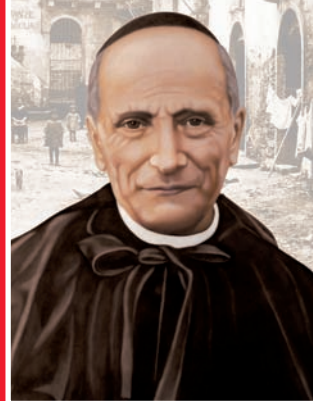


Sant'Annibale

N. 1 - GENNAIO/MARZO 2016

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



- ✓ “Fate questo”
- ✓ Mensa sant'Annibale
- ✓ “Un tremendo onore”
- ✓ Pagine di una vita

***Spezza il tuo pane
con l'affamato***



Anno XXXII n. 1 (137)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

**Spezza il tuo pane
con l'affamato**

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

La doppia carità

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

**"Spezza il tuo pane
con l'affamato"**

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Dal pane al "Pane"

di Bruno Rampazzo Pag. 8

ANDANDO ALLA MESSA

"Fate questo..."

di Pasquale Albisinni Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

La mensa di sant'Annibale

di Olindo Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE

Zelia e Luigi Martin

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

"Un tremendo onore"

di Agostino Zamperini Pag. 18

FATEVI SANTI

Pagine di una vita

di Myriam Delle Rocce Pag. 20

I COLORI DELLA FEDE

Intesa fra due cuori

di Antonia Sgrò Pag. 22



Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"
non è una richiesta
di denaro per l'abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
**sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

Spezza il tuo pane con l'affamato

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



«È mio vivo desiderio – scrive papa Francesco – che il popolo Cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per svegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina».

Sant'Annibale, nel corso di quest'anno, ci aiuterà a realizzare questo desiderio del cuore di Francesco in cui batte il cuore misericordioso di Cristo. Condividere il pane è uno dei gesti più famigliari, lo si apprende dai genitori i quali, per primi, quando ancora non eravamo coscienti, condividevano con noi il cibo e ce lo spezzettavano. Dopo il dono della vita la mamma ha iniziato a condividere il suo latte. Noi chiedevamo il cibo piangendo, ma spesso la mamma ci precedeva conoscendo l'ora in cui avvertivamo il bisogno di mangiare. La condivisione del cibo è alle radici della vita. Forse per questo è la prima opera di misericordia materiale: *dare da mangiare agli affamati*. È difficile annunciare il vangelo a chi ha lo stomaco vuoto. Offrire il pane è già un modo per annunciare la lieta notizia. Spezzare il pane è un modo per dire: «Ti voglio bene, siamo figli dello stesso Padre». Essere misericordiosi come il Padre significa prevenire le necessità e le richieste altrui. Pensiamo a Gesù che, vedendo le folle affamate, provvede loro il pane.

L'Eucaristia sta al centro della nostra fede: è Pane spezzato per noi. Le prime generazioni di cristiani chiamavano l'Eucaristia *Fractio panis* perché ricordavano il gesto di Gesù nell'Ultima Cena: «Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro». Questo gesto viene ripetuto nella Messa ed esprime la fraternità tra coloro che mangiano lo stesso pane. Ogni volta che partecipiamo alla Messa il Signore ci dice: «Fate questo», vale a dire condividete il Pane spirituale e il pane materiale.

La nostra è la *società dei consumi*. È vero ed evi-

dente! Questa definizione è solo una faccia della medaglia perché buona parte dell'umanità non consuma, anzi è costretta a digiunare per l'avidità di pochi. Consumi e spreco! Quanto pane gettato tra i rifiuti! Nelle grandi città alla mattina si vedono due categorie di persone che vanno a fare la spesa. La maggioranza si reca al supermercato dove trova di tutto; la seconda categoria, che cresce a vista d'occhio, si ferma a frugare nei cassonetti della spazzatura recuperando i rifiuti. Questo è ciò che si vede per le strade. Se poi entriamo nel segreto delle case troviamo giovani e anziani che tirano a campare perché non hanno un boccone di pane. Le mense caritas sono frequentate anche da giovani. In Italia le famiglie povere sono in aumento e crescono a dismisura i minori privi del necessario per crescere fisicamente e intellettualmente. Tempo fa stavo osservando un uomo che mangiava con appetito; a chi si congratulava rispose che «l'appetito viene mangiando». Immediatamente un amico replicò: «Non sai che appetito viene quando non si mangia!». Una battuta che ha la sua dose di verità.

Sant'Annibale era convinto che alcuni nascono misericordiosi, altri apprendono la misericordia in famiglia e altri ancora la imparano sul campo. «Chi è sazio, dice il proverbio, non crede a colui che è digiuno, chi è felice non si forma un vero concetto dell'infelice. Ma chi ha provato la sventura e conosce per esperienza che cosa sia la sofferenza, costui certamente saprà compatire il suo simile».

Cari amici, *Sant'Annibale* vi giunge nel periodo quaresimale, tempo di preghiera, digiuno e carità. In questo tempo di rinnovamento spirituale il digiuno deve diventare segno concreto di comunione, una forma di condivisione con chi soffre la fame. Viviamo la quaresima e prepariamoci alla Pasqua privandoci di qualcosa per spezzare il nostro pane con chi ha fame. «Siate misericordiosi come il Padre vostro».

Buona Pasqua! ■

La doppia carità

*Non basta dare da mangiare ai poveri,
bisogna anche evangelizzarli,
vale a dire aiutarli a prendere coscienza
della loro dignità di figli amati dal Padre*

di Annibale Maria **Di Francia**

Per condurre avanti gli Orfanotrofi ho associato a me altri compagni formando una piccola Società "Pro orfani" e un'altra di Suore "Pro orfane". Mi sono dedicato anche al sollievo dei poveri più derelitti e cadenti, e ogni giorno nei miei Istituti non manca la caldaia che somministra la pietanza gratuita a tutti i poveri che si presentano. I poveri che ci assediavano superano alle volte il centinaio. La divina Provvidenza si serve della mia istituzione, che si dedica al recupero degli orfani, per soccorrere i poveri con il quotidiano piatto caldo, pane e soldi. Diamo lode e gloria all'infinita eterna Misericordia.

"LA CALDAIA DEI POVERI"

Memori del comando e delle esortazioni di nostro Signore Gesù Cristo: «*Date a chiunque vi domanda*» (Mt 5, 42; Lc 6, 30), e dell'altro: «*Ciò che avanza datelo ai poveri*» (Lc 11, 41), la Pia Istituzione dei Rogazionisti sarà generosa, secondo le proprie possibilità, verso i poveri, gli afflitti e i derelitti. Si faccia il possibile perché in ogni Casa non manchi mai la caldaia dei poveri. Dopo aver provveduto in tutto agl'interni, si dia ai poveri, miseri e bisognosi la minestra, qualche poco di pane, e alquanto soldi, secondo l'età e gli acciacchi dovuti

all'estrema povertà; e il tutto con santa ilarità, tenendo presente il detto dell'Apostolo: «*Dio ama chi dona con gioia*» (2 Cor 9, 7). Inoltre si soccorrano i poveri, secondo le possibilità, con biancheria e con altre forme di carità, sempre senza togliere il necessario agl'interni. Tutto ciò lo si deve fare con spirito di fede, appoggiati alla promessa infallibile di Gesù Cristo: «*Date uno e riceverete cento*» (Mt 19, 29), e all'altra: «*Date e vi sarà dato: una misura piena e abbondante sarà versata nel vostro seno*» (Lc 6, 38).

Se da una parte dobbiamo cercare i mezzi di sussistenza per noi e



per le nostre opere, d'altra parte dobbiamo obbedire all'altra parola del Divino Redentore: «*È meglio dare che ricevere*» (At 20, 35). Questa ci farà ricordare quello che Egli stesso dichiarò, quando disse: «*Ciò che avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me*» (Mt 25, 40).

In Italia 1 milione di bambini poveri

In Italia il 25% dei minori è a rischio povertà: sono circa due milioni e mezzo i bambini e gli adolescenti che, come esemplificato nell'*Atlante dell'Infanzia*, soprattutto nelle regioni del Sud, vivono in condizioni di deprivazione materiale e spesso anche culturale, sociale e relazionale.

1 milione di bambini vivono in povertà assoluta. È urgente un piano organico di contrasto alla povertà minorile, capace di sviluppare interventi contro la povertà materiale delle famiglie e soprattutto contro la povertà educativa.

Raffaella Milano, Direttore dei Programmi Italia-Europa di *Save the Children*, dichiara che «si deve intervenire anche nell'ambito della povertà alimentare, consentendo ad esempio ai bambini che vivono maggiori difficoltà economiche di poter accedere gratuitamente alle mense scolastiche. Se questo piano non verrà messo urgentemente in atto, rischiamo irrimediabili conseguenze per bambini e ragazzi che vivranno nei prossimi anni».

"LE BELLE PAROLE DI ISAIA"

A conforto ed eccitamento per l'esercizio dell'elemosina di ogni specie e di carità per il prossimo, ricordiamo le belle e commoventi parole dettate dallo Spirito Santo



***Soccorrere i poveri
senza evangelizzarli
non è cristiano***
Sant'Annibale

per mezzo del profeta Isaia 58, 7ss: «Spezza all'affamato il tuo pane, i poveri e i raminghi portali a casa tua; se vedi un ignudo, rivestilo e non disprezzare la tua propria carne. Allora come bella aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà; alzerai la tua voce ed egli dirà: «Eccomi a te». Quando tu aprirai le tue viscere all'affamato e consolerai l'anima afflitta, sorgerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cambieranno in un mezzodì. Il Signore ti darà sempre riposo, e riempierà di splendori la tua anima, conforterà le tue ossa e tu sarai come un giardino innaffiato, come fontana cui non mancherà giammai le acque».

L'ELEMOSINA PIÙ GRADITA

Ma una carità di elargizione e soccorso a poveri, gradita più di ogni altra al sommo Dio, e per la quale vi sono le più stupende promesse di retribuzione e benedizioni celesti, è l' elemosina che si fa a quelli

che appartengono al Signore direttamente, ossia i Sacerdoti poveri e comunità Religiose d'ambo i sessi che versano in gravi necessità. Non si può non sentirsi commuovere e allargare la mano verso quelli che appartengono al Signore nostro Gesù Cristo, con la grande illimitata fiducia nella divina promessa, quando si leggono queste parole del profeta Malachia (3,10-12): «Portate tutta la decima alla dispensa, affinché quelli della mia Casa abbiano a mangiare, e fate prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le porte del Cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza. E per voi sgriderò i divoratori (cioè farò fuggire gl'insetti che divorano le messi, i bruchi, le locuste ecc.) e non guasteranno i frutti dei vostri terreni e non vi sarà vigna sterile nelle vostre campagne, e beati vi chiameranno tutte le genti, poiché il vostro sarà un paese invidiabile!».

NON SOLO ELEMOSINA

Ma la carità temporale deve essere accompagnata con quella spirituale. I poveri abbondanti hanno gran

bisogno di essere evangelizzati. A volte se ne trovano alcuni che da anni e anni, per trascuranza, non si avvicinano ai sacramenti, non conoscono i rudimenti della dottrina cristiana. Bisogna radunarli almeno la domenica e le feste e, prima di dar loro il soccorso corporale, istruirli nel catechismo, insegnare la recita del Credo, del Padre nostro e dell'Ave Maria, farli pregare alquanto, e poi nelle festività confessarli e farli avvicinare alla santa Comunione. Ricordiamo che Gesù, come segno della sua divinità e che egli era il Messia promesso, dopo aver elencato i grandi miracoli della sua onnipotenza, vi aggiunse il più gran miracolo della sua misericordia: «I poveri sono evangelizzati». Evangelizzare i poveri senza soccorrerli è un lavoro sterile, di poco frutto. Soccorrerli senza evangelizzarli è un lavoro non cristiano. Bisogna unire l'una cosa all'altra e si avrà reso un servizio al Cuore adorabile di Gesù infinitamente gradito, che ci otterrà l'abbondanza delle divine benedizioni. Dunque non si venga mai meno a questo spirito di doppia carità. ■



“Spezza il tuo pane con l'affamato”

*Nelle Scritture
il pane condiviso
ha valore simbolico:
non solo
alimenta il corpo,
ma rafforza
il vincolo con Dio
e i fratelli*

di Giuseppe **De Virgilio**

Nei racconti biblici il pane assume un triplice significato simbolico: a) elemento essenziale nella mensa, frutto del sacrificio e del lavoro umano; b) simbolo di relazione vitale con gli altri uomini (condivisione, giustizia) e con Dio (nel ringraziamento, nel culto); c) impegno di generosità verso il prossimo che è nel bisogno. In questa triplice connotazione il pane si collega

direttamente alla prima opera di misericordia, chiede ai credenti di «dar da mangiare agli affamati».

IL PANE DEL CIELO E LO STILE DELLA SOLIDARIETÀ

Oltre al significato materiale, il pane assume nei testi ispirati un valore simbolico, spirituale, culturale e morale. Al pane della terra offerto in ringraziamento a Dio, si accompagna la risposta dell'Onnipotente che dona all'uomo «il pane dal cielo» (la manna: Es 16,4-32; cf. Gv

6,26-58). Un secondo aspetto è rappresentato dalla solidarietà fraterna. Il vero digiuno che piace a Dio consiste nello spezzare il pane con l'affamato (Is 58,7) e saziare chi è digiuno» (Is 58,10; Ez 18,7.16). La solidarietà richiesta da *Yhwh* si coniuga con la giustizia: l'orante afferma che il giusto non dovrà mai mendicare il pane (Sal 37,25), mentre Dio giudicherà chi si è procurato il pane con frode (Pr 20,17). La dinamica dell'amore del Signore consiste nel difendere la causa del povero (Pr 22,23) e nel benedire «chi ha l'occhio generoso, perché egli dona del suo pane al povero» (Pr 22,9). La condivisione del pane diventa segno di amicizia ed è finalizzata a rendere gli uomini sempre più fratelli (Ne 8, 12). Per cui «quelli che mangiavano il tuo pane» (cf. Sal 41,10) erano gli amici che poi hanno tradito (cf. Gv 13,18). Nel progetto divino l'alleanza con il popolo è simboleggiata dal dono del pane, che aiuta ogni credente a camminare sulla via della condivisione e della giustizia.

GESÙ INSEGNA A VIVERE IL DONO DEL PANE

La ricchezza teologica del «pane» è assunta e rinnovata nella persona e nella missione di Gesù Cristo. Egli sfama le folle bisognose mediante il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci ((Mt 14, 13-21 e 15, 29-39; Mc 6, 30-44 e 8, 1-10; Lc 9, 10-17 e Gv 6, 1-15), condivide le povertà (Mt 4,2; Mc 11,12) e invita i suoi discepoli a mettersi a servizio dei bisognosi. In particolare il pane diventa segno sacramentale della sua presenza pasquale nella comunità, offerto come cibo per la vita eterna (1Cor 11, 23-26; Gv 6, 26-58). I racconti evangelici culminano con l'Ultima Cena e l'istituzione dell'Eucaristia (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,15-20). Allo stesso modo nella mirabile sintesi del vangelo giovanneo è Gesù stesso a rivelarsi co-

me «pane della vita», disceso dal cielo, per dare la vita al mondo (Gv 6,35.48.51). Nel dono del «pane» si coglie il mistero dell'amore misericordioso di Dio e della solidarietà umana. Segnaliamo quattro tappe che riassumono l'insegnamento contenuto nel simbolo del pane.

“NON DI SOLO PANE”

Una prima tappa concerne l'esperienza della tentazione vissuta da Gesù nel deserto di Giuda (Mt 4,1-11). La privazione di ciò che è essenziale alla vita umana si è trasformata in tentazione di possesso da parte di Satana. Dopo quaranta giorni di digiuno, il tentatore si avvicinò a Gesù dicendogli: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,3-4). Inaugurando la sua missione, il Signore vive la stessa prova del popolo nel deserto (Dt 8,2-6), confermando il primato di Dio sulla creazione e ogni potere. Il pane è un dono che non deve trasformarsi in brama di possesso e di onnipotenza.

“DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO”

Nell'insegnare la preghiera del *Padre Nostro* Gesù colloca tra le sette domande anche la richiesta: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,11; cf. Lc 11,3). Per due volte il Signore richiama l'urgenza del dono richiesto nell'«oggi» e per «ogni giorno». Si tratta di una supplica che deve aiutare il discepolo a fare memoria dei doni ricevuti da Dio. Nella gratitudine del pane quotidiano si allude al cammino del popolo nel deserto e al nutrimento della manna (Es 16,4-15; Sal 78,24). Solo nell'invocazione che mette i credenti in relazione con il Donatore divino, è possi-

Dio benedice
chi dona
il pane
al povero

bile cogliere il senso vitale del pane condiviso nella comunità.

“DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE”

Il miracolo maggiormente narrato nei vangeli è la scena della moltiplicazione dei pani. Tra i diversi significati che emergono dall'analisi dei testi, spicca il motivo del dono, che da Gesù passa attraverso i suoi discepoli alle folle stanche e sfinite. Nel racconto di Mt 14,15-21 è Gesù stesso che invita i discepoli a donare il cibo alle folle: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16). L'impossibile può diventare «possibile», se ognuno sceglie di donare la propria «povertà» («cinque pani e due pesci») a Dio. In questo modo Cristo trasforma le nostre povertà offerte, in solidarietà e condivisione per tutti.

“AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE”

La concretezza della comunione fraterna passa attraverso le opere di misericordia (Mt 25,35-36). La prima riguarda il «dare da mangiare agli affamati». Essa implica il motivo del pane, cioè dell'elemento basilare per la vita dell'uomo. Nella pagina matteana colpisce l'idea che è Gesù stesso a identificarsi con il bisognoso: «avevo fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25,35). Il giudizio finale verte sulla carità che si declina in aiuto di misericordia. Il dialogo finale permette di capire il valore profondo dell'amore condiviso con il povero nel quale è presente Cristo: «Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? In verità vi dico: ogni volta che avete fatto questo a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,34-35.37.40). L'esperienza cristiana si trasforma in «compagnia» (= *cum-panis*), quando l'amore donato diventa opera di misericordia verso il prossimo. ■

Gesù
si rivela come
pane vero
venuto dal cielo

Dal pane al “Pane”

Il pane spezzato sulle nostre mense, condiviso con gli amici, consumato durante il lavoro ci aiuta a prendere coscienza del “Pane” che Gesù spezza per noi. Per altro verso, il “Pane” donato da Gesù ci aiuta a valutare l'importanza del pane quotidiano

di Bruno **Rampazzo**

NEL PANE IL PROFUMO DELL'INCONTRO

Nei suoi interventi Papa Francesco parla frequentemente del “pane di vita” che sazia la fame spirituale e materiale degli uomini “ovunque” nel mondo. Rivolgendosi ai Vescovi durante la 66ª Assemblea generale della Conferenza episcopale Italiana confida: «Ho vissuto quest'anno cercando di pormi sul passo di ciascuno di voi: negli incontri personali, nelle udienze come nelle visite sul territorio, ho ascoltato e condiviso il racconto di speran-

ze, stanchezze e preoccupazioni pastorali; partecipi della stessa mensa, ci siamo rinfrancati ritrovando nel pane spezzato il profumo di un incontro, la ragione ultima del nostro andare verso la città degli uomini, con il volto lieto e la disponibilità ad essere presenza e vangelo di vita».

SFAMATI PER SFAMARE

Riflettendo sulla folla che, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, si mette alla ricerca di Gesù e lo trova a Cafarnaon, il Papa, nell'Angelus del 2 agosto u.s., invita ad andare “oltre” la soddisfazione immediata dei propri bisogni ma-

teriali, seppur essenziali, a superare la “cecità spirituale”, per “cercare e accogliere” il cibo che rimane per la vita eterna, quello del “Figlio dell'uomo”. «Incontrare e accogliere in noi Gesù, pane di vita, dà significato e speranza al cammino, spesso tortuoso della nostra esistenza: questo pane di vita ci è dato con un compito, cioè perché possiamo a nostra volta saziare la fame spirituale e materiale dei nostri fratelli, annunciando il Vangelo ovunque. Con la testimonianza del nostro atteggiamento fraterno e solidale verso il prossimo, rendiamo presente Cristo e il suo amore in mezzo agli uomini».



CERCARE IL PANE VERO

«L'Eucaristia è il dono più grande che sazia l'anima e il corpo, perché il pane che Cristo ha spezzato per molti costituisce l'espressione dell'amore di Gesù stesso». Sempre il 2 agosto 2015, il Papa continua la sua riflessione invitando «ad aprirsi ad una prospettiva che non è soltanto quella delle preoccupazioni quotidiane del mangiare, del vestire, del successo, della carriera. Gesù parla di un altro cibo, parla di un cibo che non è corruttibile e che è bene cercare e accogliere».

NON SOLO IL PANE FISICO

Il Pontefice ci ricorda che «il Signore ci insegna che oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé una fame più importante: quella di vita, di eternità, che Lui solo può appagare. Gesù non elimina la preoccupazione e la ricerca del cibo quotidiano, no, non elimina la preoccupazione di tutto ciò che può rendere la vita più progredita. Ma Gesù ci ricorda che il vero significato del nostro esistere terreno sta nell'eternità, nell'incontro con Lui, che è dono e donatore. Gesù ci ricorda anche che la storia umana con le sue sofferenze e le sue gioie deve essere vista in un orizzonte di eternità, cioè in quell'orizzonte dell'incontro definitivo con Lui».

PRENDERE, BENEDIRE, CONDIVIDERE

Nella stessa occasione il Papa ci mette in guardia dalla tentazione di chiudersi agli altri, specialmente ai più bisognosi, cadendo nella logica dello scarto. Commentando l'episodio della moltiplicazione dei pani egli riporta l'invito di Gesù agli apostoli che volevano congedare la folla: «Date voi stessi da mangiare! Gesù non accetta la logica di tagliare la corda a chi è più debole, a chi ha più bisogno. Accettando la scommessa, Lui stesso ci dà l'esempio, ci indica la strada. Un'indicazione racchiusa in tre parole: *prende* un po' di pane e

LA CARITÀ DEL PAPA NON VA IN VACANZA

Dalle offerte per le pergamene il pane per poveri

L'elemosiniere pontificio, l'arcivescovo Konrad Krajewski, ha segnalato l'aumento dei bisognosi nella diocesi del Papa. «Usciamo tutte le sere – ha spiegato Mons. Krajewski a Radio Vaticana – perché molte mense non garantiscano il servizio continuo e allora andiamo alla Stazione Termini o a Tiburtina a portare i viveri che compriamo grazie alle offerte delle pergamene». (Le pergamene delle benedizioni papali chieste dai fedeli di tutto il mondo, ndr). Anche le docce funzionano tutti i giorni a pieno ritmo dalle 7 alle 18, ad eccezione del mercoledì, quando l'apertura è posticipata alle 13, a seguito dell'Udienza generale del Papa e la domenica sono chiuse dalle 11 alle 13 per la celebrazione dell'Angelus.



qualche pesce, li *benedice* e li *consegna* perché i discepoli lo condividano con gli altri. E questa è la strada del miracolo. Certamente non si tratta di magia o idolatria. Gesù per mezzo di queste tre azioni, riesce a trasformare la logica dello scarto nella logica di comunione».



Mons. Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio

È nato a Łódź (Polonia) il 25 novembre 1963. L'11 giugno 1988, dopo aver ottenuto la laurea, è stato ordinato presbitero. Dopo due anni di lavoro pastorale, nel 1990 ha proseguito gli studi presso il Pontificio Istituto Liturgico (Roma). Nel 1998 è stato assunto presso l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche di Papa Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Nel 2013 Papa Francesco lo ha consacrato vescovo nominandolo suo elemosiniere.

PANE PER LA VITA

«L'Eucaristia – continua Francesco – è il Pane spezzato per la vita del mondo. È Sacramento di comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela e ci dà la certezza che ciò che possediamo e ciò che siamo, se è accolto, se è benedetto, se è offerto, mediante il potere di Dio, con il potere del suo amore, diventa pane di vita per gli altri».

PANE CHE RIUNISCE LA FAMIGLIA

Il Papa parla anche dell'importanza della convivialità per la crescita della famiglia radicata nell'Eucaristia. «Il Signore spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue per tutti. Davvero non c'è divisione che possa resistere a questo Sacrificio di comunione. Solo la falsità e la complicità con il male possono escludere da esso. Ogni distanza non può resistere alla potenza di questo pane spezzato e vino versato, Sacramento del Corpo del Signore.

L'alleanza viva e vitale delle famiglie cristiane, che sostiene e abbraccia le fatiche e le gioie quotidiane, coopera con la grazia dell'Eucaristia, che è in grado di creare comunione sempre nuova con la forza che include e salva». ■

“Fate questo...”



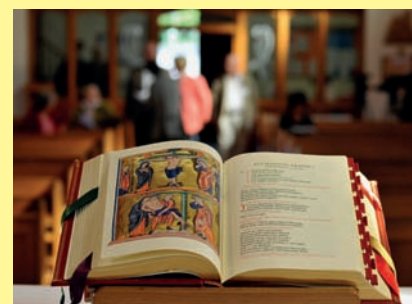
Non basta fare la Comunione, bisogna condividere il pane quotidiano. Dalla Messa un pressante e ripetuto invito a riconoscere nei poveri lo stesso Gesù che si fa pane

di Pasquale **Albisinni**

IL SENSO CRISTIANO DELLA VITA

“*Sacramento che rivela il senso cristiano della vita*”: così si esprime sull'Eucaristia una delle orazioni *post communionem*, cioè quella preghiera che il celebrante pronunzia nella Messa dopo la comunione. È una preghiera che collega la celebrazione alla vita, e la comunione sacramentale appena realizzata con la testimonianza cristiana dell'esistenza. Così il mandato di Gesù alla Chiesa – “*Fate questo in me-*

moria di me” – diventa il comando a non spezzare soltanto il pane eucaristico ma anche quello della vita. “*Fate questo*” diventa ancora il modo con cui vivere la propria vita cristiana, il mezzo con cui riconoscere la presenza eucaristica nel Corpo di Cristo che è sull'altare come in quello che giace ai bordi della strada. In questo modo, il “*sacramento che rivela il senso cristiano della vita*” ci permette di capire che tutta la nostra vita deve seguire la logica eucaristica. Solo diventando Eucaristia si può spezzare anche il pane per i poveri.



“Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che fai, imita ciò che celebri. Conformi la tua vita al mistero della Croce di Cristo Signore”.

Queste parole, che il Vescovo rivolge al novello sacerdote subito dopo la consacrazione, sono indirizzate anche ad ogni fedele che partecipa alla Messa.

Innanzitutto essere consapevoli dell'evento che si celebra per poi viverlo nel quotidiano. Nella Messa c'è il progetto da tradurre nella vita ed è racchiuso il senso dell'esistenza cristiana: farsi dono!

L'Eucaristia offerta e ricevuta diventa così la parabola di cosa è la vita: pane spezzato, vino versato. Il senso cristiano della vita è cioè diventare Eucaristia: innanzitutto farsi pane, cioè diventare uomini e donne che non vivono più per se stessi ma per gli altri. Diventare Eucaristia è essere disponibile a tempo pieno; avere pazienza e mitezza come il pane che si lascia impastare, cuocere e spezzare. Diventare Eucaristia è essere umile come il pane che nei ristoranti non figura nella lista delle specialità ma è sempre lì per accompagnare. Diventare Eucaristia è coltivare la tenerezza e la bontà perché così è il pane, tenero e buono.

“GRATIS”: PAROLA CHIAVE

In un'altra orazione *post communionem* si dice dell'Eucaristia che è “*dono della carità senza limiti*”. Innanzitutto dono, cioè un gesto che nasce dalla più assoluta gratuità di Dio; un dono che non devi acquistare, che ti è dato gratuitamente per nutrire la tua vita; un dono che è dato per sempre, quando stai nella gioia come quando stai nella tristezza, nel peccato o nella grazia. L'Eucaristia è dono gratuito di un amore che non ha limiti di tempo e di forma, ma che è incalcolabile, ineffabile, incommensurabile. Tale è l'Amore di Dio che si manifesta sulla croce: nel dare la vita per i nemici si mostra il superamento di ogni limite umano. Questo è l'Amore che si rivela nell'Eucaristia: dono gratuito di quel Sacrificio consumato fino all'ultima goccia di sangue e che la Messa ripropone.

Allora “Fate questo in memoria di me” è il modello per fare della propria esistenza un sacrificio eucaristico che sa riconoscere il corpo eucaristico di Cristo nel corpo spezzato di ogni fratello. È l'invito ad amare oltre ogni misura e limite fino a dare la vita per i reietti e gli ultimi del mondo.

L'ESPERIENZA DI SANT'ANNIBALE

Così hanno fatto i Santi che hanno sempre legato l'Eucaristia al servizio dei poveri. Così ha fatto il nostro Sant'Annibale. La sua vita è stata come un'orazione *post communionem*, cioè una sintesi tra Eucaristia e vita. C'è stato un giorno della sua esistenza in cui questo invito a “fare memoria” è diventato un memoriale, un segno perenne di fedeltà alla “carne di Cristo” che sono i poveri, come ama

chiamarli Papa Francesco. Quel lontano 1 luglio 1886, portando definitivamente l'Eucaristia tra i piccoli e i poveri di Avignone (Messina), Sant'Annibale

ha realizzato come una nuova “consacrazione eucaristica”, un patto nuovo tra il Corpo di Cristo e il corpo dei poveri. Nel Quartiere Avignone avviene, grazie a Padre Annibale, una nuova “transustanziazione”: quel comando – “fate questo in memoria di me” – quel giorno non trasforma solo un pezzo di pane nel Corpo di Cristo (come avviene in ogni Messa), ma anche un intero quartiere da “pezzo di terra maledetta” a terra del Regno. Veramente l'Eucaristia può cambiare la faccia della terra. Così Sant'Annibale scrive in una lettera:

“Questo luogo dei poveri è una vigna eletta del Divino Agricoltore. [...] Questo luogo era stato il ludibrio e l'ignominia di tutta Messina. [...] Pare che il sommo Dio voglia mutarlo in luogo di grazie, gloria e misericordia: e qual soggiorno di una povertà santificata”. Quale stupore e gratitudine avrà provato il nostro Santo nel vedere che le parole della consacrazione eucaristica trasformano anche le persone. D'altronde l'evento eucaristico del “1° Luglio” è stata la risposta del Signore alla “crisi fondativa” di Padre Annibale: lì dove tutto sembrava morire, è germogliata “una nuova pianticella”. *Novum fecit Dominus*! “Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia...non ve ne accorgete?” (Is 43,19). ■

Celebrare
l'Eucaristia
significa
servire



Il pane condiviso è la chiave che apre la porta del cielo

Dopo il rito dell'apertura della Porta Santa della Mensa San Giovanni Paolo II alla Stazione Termini di Roma, Francesco è entrato nel locale per incontrare i 200 ospiti in rappresentanza di tutti i centri di accoglienza della Caritas diocesana. «Se tu vuoi trovare Dio, cercalo nell'umiltà, nella povertà, cercalo dove lui è nascosto: nei bisognosi, nei più bisognosi, nei malati, negli affamati, nei carcerati», ha detto il Papa nell'omelia. «L'entrata al cielo non si paga con i soldi. Gesù non dirà: «Tu sei molto importante, hai studiato tanto e hai avuto onorificenze, vieni in Cielo. No, le onorificenze non aprono la porta del cielo. Cosa ci dirà Gesù per aprirci la porta del Cielo? – ha quindi chiesto Francesco – “Ero affamato e mi hai dato da mangiare, ero senza tetto e mi hai dato una casa, ero ammalato e sei venuto a trovarmi, ero in carcere e sei venuto a trovarmi”. Gesù è nell'umiltà! L'amore di Gesù è grande. Per questo oggi, nell'aprire questa Porta Santa, io vorrei che lo Spirito Santo aprisse il cuore di tutti i romani, e facesse loro vedere qual è la strada della salvezza! Non è il lusso, non è la strada delle grandi ricchezze, non è la strada del potere. È la strada dell'umiltà. E i più poveri, gli ammalati, i carcerati – Gesù dice di più – i più peccatori, se si pentono, ci prederanno nel Cielo. Loro hanno la chiave. Colui che fa la carità è colui che si lascia abbracciare dalla misericordia del Signore».

La mensa sant'Annibale compie 30 anni

La "Caldaia del povero" sembrava un'iniziativa del passato, invece continua ad essere attuale perché i poveri aumentano. Un modo per dire: «I care - Tu m'interessi»

di **Olindo**

È un servizio a 360 gradi comprendente ascolto, assistenza medica, accoglienza notturna. Abbiamo incontrato il responsabile, **Fra Antonino Drago**, chiedendo informazioni esclusivamente sul servizio mensa.

■ **Com'è la situazione "povertà" in città?**

Negli ultimi dieci anni si vive una grave crisi economica; si veda, ad esempio, il settore edilizio attualmente fermo. L'edilizia era un settore trainante per Messina e provincia; la disoccupazione aumenta a dismisura e numerose famiglie sono in difficoltà. Lavoratori oltre i 45 anni non hanno prospettive occupazionali. Tale trend lo vediamo nell'aumento dei frequentatori della nostra mensa, con richieste non solo del pasto, ma anche di aiuti mensili di prodotti alimentari. Si aggiunga il fenomeno dell'immigrazione. Solo nel mese di settembre sono arrivati in città 335

migranti di cui 295 uomini, 23 donne e 17 minori. La mensa è frequentata da extracomunitari, da messinesi e persone provenienti dalla provincia. Tra loro si trovano persone che vivono sole, coppie, pensionati, soggetti senza fissa dimora, anziani e giovani.

■ **Voi quale contributo date?**

È evidente che noi non possiamo sostituirci alle istituzioni, facciamo il possibile. La nostra opera è nata per i minori ed è soprattutto a loro servizio. Andiamo incontro alle necessità dei numerosi poveri col ser-

vizio mensa, posto sotto la protezione di sant'Annibale che è stato anche padre dei poveri. Da oltre un anno abbiamo allestito case di accoglienza per soggetti senza fissa dimora. Possiamo dire che ogni iniziativa ne ha richiamate altre. È nato così anche il servizio docce. Le persone che frequentano la mensa spesso non hanno la possibilità di lavarsi e quindi di presentarsi in pubblico. Si è aggiunta la distribuzione del vestiario. I senza fissa dimora spesso sono esposti a malattie ed infezioni, per questo, grazie ad alcuni medici volontari,



Istituto Cristo Re - Messina



Gruppo di volontari

disponiamo di un ambulatorio polispecialistico. L'ambulatorio medico è gestito dai rogazionisti in collaborazione con 60 medici e 15 infermieri. Soccorriamo mensilmente oltre cento famiglie consegnando generi alimentari.

■ *Quando e come avete iniziato?*

Negli anni ottanta già si riscontravano fasce sociali in difficoltà, senza mezzi per acquistare generi alimentari. Rilevate queste difficoltà, alcune famiglie e la segreteria CISM, con l'allora Segretario Padre Mario Di Pasquale, proposero alle comunità religiose maschili di organizzare la mensa. Il servizio iniziò il 16/12/1986, presso la sede dell'Istituto Cristo Re. La preparazione dei pasti inizialmente fu affidata ai dipendenti dell'Istituto; il servizio-mensa era affidato ai seminaristi rogazionisti. Successivamente si unirono anche le comunità religiose femminili e alcuni volontari. In seguito, grazie alla passione di tanti laici, il servizio fu affidato ai volontari. Col passare degli anni il servizio è stato migliorato, i locali messi a norma, arredati e resi più accoglienti.

■ *Quando chiudete la mensa?*

La struttura è aperta giorno e notte, disponiamo di due dormitori, per uomini e donne. Non chiudiamo mai le porte. La mensa funziona 365 giorni l'anno. Abbiamo fatto questa scelta impegnativa perché i poveri, come noi e più di noi, hanno diritto di mangiare tutti i giorni, compresa la domenica e i giorni festivi. Si dice giustamente che la domenica non è domenica se non si va alla Messa e noi aggiungiamo che la domenica non è domenica se non si mangia. La domenica è anticipo del banchetto imbandito dal Padre. Sarebbe un controsenso viverla digiunando. I Padri della chiesa dicono che è peccato digiunare nel giorno del Signore. Per noi sarebbe gravissimo imporre il digiuno ai poveri. È in questa prospettiva che la domenica celebriamo la Messa per offrire, a coloro che lo desiderano, la

possibilità di accostarsi anche alla mensa del Signore.

■ *E i collaboratori laici?*

Nel corso della settimana si alternano circa 60 volontari per il servizio mensa. Lavorano con entusiasmo, diligenza, competenza e con tanta fede. Sono convinti che "il più grande è colui che serve"; così come sono persuasi di porgere il pane a Colui che dice: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare ... l'avete fatto a me!». Le richieste di volontariato sono in aumento: giovani, adulti e pensionati, uomini e donne. Siamo attenti alla formazione professionale e spirituale dei volontari. A dicembre abbiamo avuto una intensa giornata di formazione su *"L'ardore della carità. Annibale Maria Di Francia tra apostolato sociale, attività educativa e impegno culturale"*.

■ *Avete contributi economici?*

Abbiamo piccoli contributi da parte di comunità religiose maschili e femminili e di alcuni privati.

La crisi si sente in tutta Italia, ti lascio immaginare la gravità della crisi economica che si vive a Messina. A volte presentiamo progetti per accedere a contributi regionali, ma non sempre sono accettati. Comunque la Provvidenza non manca.

■ *Oltre a quello economico, avete altri problemi?*

Grazie a Dio, le difficoltà sono minime. Gli ospiti capiscono e considerano il lavoro e i sacrifici per il mantenimento della struttura. Si vive un buon clima di fiducia, collaborazione e rispetto tra i fruitori della mensa, i volontari e i sacerdoti. A volte si verificano contrasti fra gli ospiti. Raramente, ma accade, bisogna rimboccarsi le maniche per sedare qualche litigio. Noi siamo rispettati e amati da tutti i poveri, i quali non sempre si rispettano tra loro. Ubriachezza e prepotenza sono le cause di questi rari "scontri". Posso tranquillamente dichiarare che tutti cresciamo e abbiamo da imparare. ■



Ambulatorio



Fr. Antonino nel magazzino del vestiario



Mensa



Uno dei due dormitori



Alcune volontarie



Cappella

Morlupo (ITALIA) Aperto il noviziato

La Provincia Italiana "Sant'Antonio" ha riaperto il noviziato. Durante la solenne veglia in occasione della festa della natività di Maria; i giovani probandi Jakub Ostroaski e Vincenzo Sposato hanno iniziato l'anno del Noviziato. La celebrazione è stata presieduta da P. Giovanni Sanavio, maestro dei novizi e superiore della comunità. Erano presenti P. Pavol Knut, Vicesuperiore, economo e responsabile di Comunità Giovanile e Prenoviziato, e P. Giuseppe Ciutti, confessore del noviziato, p. spirituale dei giovani prenovizi e della comunità giovanile.



Ngoya (CAMERUM) 5 giovani verso il noviziato

Nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, cinque giovani Camerunensi hanno iniziato il Postulato nella Congregazione dei Rogazionisti. Sono Gilbert Vadmi Kleda, David Enama Ngondo, Alain Bertrand Olinga, Eteme Hyacinthe e Appolinaire Ondoa. Durante questo periodo i giovani si preparano ad entrare in noviziato. Preghiamo per la loro perseveranza.



Lisbona (PORTOGALLO) Nuova comunità

Con l'accettazione della Parrocchia *Nossa Senhora da Purificação* affidata dal Patriarcato di Lisbona, i Rogazionisti sono presenti nella patria di Sant'Antonio. L'11 ottobre scorso, con la celebrazione della S. Messa presieduta dal Vescovo Ausiliario Dom Joaquim

Mendes in rappresentanza del Cardinale Patriarca Dom Manuel Macario Clemente, assente perché impegnato nel Sinodo dei Vescovi in Roma, e alla presenza del parroco, P. Luigi Polo Dibitonto, di P. Matteo Fogliata e di altri otto parroci della zona nord di Lisbona, la parrocchia è stata affidata ai Rogazionisti. La comunità è formata dai Padri Dibitonto, Luigi Amato, Danilo Silva Bártholo della Provincia "San Luca".



Roma (ITALIA) Riunita la commissione precapitolare

Il 7 dicembre si è riunita presso la Curia Generalizia di Roma la Commissione precapitolare per preparare l'*Instrumentum laboris* del XII Capitolo Generale dei Rogazionisti. Erano presenti i rappresentanti di tutte le circoscrizioni, i Padri: Eros Borile, Luciano Cabbia, Valmir De Costa, Antonio Fiorenza, Ciro Fontanella, Ulrich Gacayan, Jozef Humenanski, Unny Pottokkaran.



Luanda (ANGOLA) Nuova presenza Rogazionista

Il 6 Novembre u.s. P. Roy Moothedat, della Provincia "San Tommaso", è giunto a Luanda per iniziare la presenza missionaria rogazionista in Angola. Dopo qualche settimana lo ha raggiunto P. José Alceu Santana Albino, della Provincia "San Luca". Nella giovane diocesi di Dundo, in cui è già presente una comunità di Consorelle Figlie del Divino Zelo, i due sacerdoti assumeranno una parrocchia da molti anni priva del sacerdote.

S. Stefano di Camastra (ITALIA)
Promessa UPV

Dopo circa tre anni di formazione, domenica 13 dicembre al termine della giornata di spiritualità rogazionista, un gruppo di 11 persone della parrocchia S. Nicola ha pubblicamente promesso di obbedire al "Rogate" pregando per le vocazioni (UPV). Si tratta di un piccolo germe curato da P. Angelo Sardone e dal parroco P. Calogero Calanniche.



Van Nuys (CALIFORNIA - USA)
Assemblea generale

Nei giorni 28-30 dicembre si è tenuta a Van Nuys l'assemblea Rogazionista della Delegazione "Nostra Si-

gnora di Guadalupe". La tre giorni è iniziata con la concelebrazione eucaristica presieduta da P. Antonio Fiorenza, superiore della Delegazione. I Confratelli hanno riflettuto su "La vita comunitaria nel contesto dell'apostolato parrocchiale". L'argomento è stato presentato dal parroco scalabriniano don Raniero Alessandrini. La Delegazione "Nostra Signore di Guadalupe" comprende tre comunità apostoliche in California e un seminario in Messico. ■



Ashti 1/2 - Iraq
P. Jalal condivide la vita dei profughi

Milleduecento famiglie, ovvero oltre cinquemila persone, in maggioranza bambini: è la popolazione del campo profughi di Ainkawa. Oltre cinquemila cristiani che hanno dovuto abbandonare le loro case e tutto quello che avevano per eludere la furia fondamentalista dei miliziani islamici di Daesh, che hanno occupato la piana di Ninive, dove quei profughi vivevano da sempre e che ora hanno trovato rifugio in Kurdistan, in questo campo a pochi chilometri da Erbil.

È qui, tra questi container bianchi costruiti in fretta e furia per tamponare l'emergenza, che operano i padri Rogazionisti. Alla vigilia di Natale padre Jalal ha accompagnato per i vialetti del campo di Ainkawa il presidente del Senato Pietro Grasso. Il sacerdote ha raccontato alla seconda carica dello Stato le storie di chi vive lì, in condizioni particolarmente disagiate e lontano dalle proprie case; ha tradotto per lui dall'arabo le richieste di aiuto che venivano avanzate da donne disperate. Ed ha chiesto che su quella gente che soffre per la sola colpa di essere cristiana non si spengano i riflettori della comunità internazionale. Perché, ha spiegato a Grasso padre Jalal, quella gente non ha bisogno solo di mangiare, bere e ripararsi dal freddo, ma deve poter sperare di tornare a vivere una vita normale nelle case che ha lasciato precipitosamente per sfuggire alla bufera omicida dei miliziani. Una normalità che ad Ainkawa ha il suono di una campana che annuncia il Natale: arriva dalla parrocchia rogazionista di Padova e con i suoi rintocchi, dall'alto del prefabbricato adibito a chiesa, annuncia che Gesù bambino è nato. E promette speranza.

Francesco Bongarrà/Ansa



I santi nascono sulle ginocchia di genitori santi

ZELIA E LUIGI MARTIN



*I genitori
di s. Teresa di Lisieux
sono stati dichiarati
santi e proposti come
modelli di santità
coniugale e familiare*

di Giuseppe **Ciutti**

Nell'ottobre scorso si è concluso il Sinodo sulla famiglia. La chiesa, in un momento così difficile, ha portato la sua riflessione su questa importante istituzione.



«Il Signore mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che della terra. Ho avuto la fortuna di appartenere a genitori senza eguali, incomparabili. ... Dio mi ha fatto crescere in una terra santa».

S. TERESA DI LISIEUX

Non è mio intendimento esporre i risultati del Sinodo. Attendiamo che Papa Francesco ci dia il documento ufficiale con il sigillo del Suo qualificato servizio apostolico e petrino, con l'Esortazione Apostolica. Il Santo Padre comunque, ce ne ha voluto dare un anticipo, proponendoci un modello di santità coniugale con la canonizzazione dei coniugi Martin. La testimonianza è il modo più eloquente e valido di esporre una tesi.

Le proposte del vangelo e l'autenticità delle sue parole non sono tanto condensate nelle riflessioni o nei ragionamenti che possiamo sviluppare, ma nei riferimenti concreti di fatti incontrovertibili che possiamo contemplare e imitare. La forza del vangelo non è data solo da un'audace riflessione filosofi-

ca, né da una nuova e legittima proposta teologica, ma da una sorgente di vita e di amore realizzato, oltre le sbarre del limite, al di là degli steccati, nella ricostruzione di ponti e nel recupero di solide relazioni. È quanto ha fatto Gesù nel corso della sua breve ed intensa vita, che trova espressione nella testimonianza silenziosa del Calvario in cui ha donato tutto se stesso, attirando tutti a sé.

SANTI INSIEME

Nella solenne celebrazione eucaristica di domenica 28 ottobre u.s. in piazza San Pietro, tra le canonizzazioni previste, è stata tipica quella dei coniugi Zelia e Luigi Martin, genitori di Teresina di Lisieux. Intanto perché è la prima volta che due coniugi vengono contemporaneamente iscritti nell'albo dei santi, per di più, dopo che già una loro figlia ha goduto dello stesso privilegio. E poi perché la cerimonia si è inserita in modo veramente esemplare nel contesto del Sinodo sulla famiglia. La celebrazione si è svolta anche nella domenica in cui la Chiesa universale ha celebrato la Giornata mondiale delle missioni di cui santa Teresa di Gesù Bambino è dal 1927 celeste patrona. Proprio questa eccezionalità della canonizzazione dei coniugi Martin ha motivato l'insolita presentazione ufficiale che si è fatta nella Sala Stampa vaticana.

VOCAZIONE MATRIMONIALE

La loro vicenda terrena si è consumata sostanzialmente nella Normandia francese del 19° secolo. Entrambi i coniugi avevano sentito il desiderio di entrare in monastero, ma furono portati dalla vita ad essere orologiaio e merlettaia. Dalla loro unione nacquero nove figli, ma solo cinque sopravvissero. Tra loro Maria Francesca Teresa, poi divenuta santa Teresa di Lisieux – canonizzata nel 1925 e dottore della Chiesa dal 1997 – e Léonie, il cui processo di beatificazione è stato aperto proprio nel luglio scorso.



I santi coniugi Ludovico Martin e Maria Azelia Guérin hanno vissuto il servizio cristiano nella famiglia, costruendo giorno per giorno un ambiente pieno di fede e di amore; e in questo clima sono germogliate le vocazioni delle figlie, tra cui santa Teresa di Gesù Bambino.

PAPA FRANCESCO

I coniugi Martin hanno saputo vivere prima di tutto il matrimonio come vocazione e, poi, vivacizzare il loro rapporto di coniugi, ossia tra uomo e donna, come un'amicizia, che si è sostanziata di stima reciproca, di intrigante sintonia, di

fedele alleanza, concordando un condiviso e comune progetto di vita, di attenta educazione dei figli.

VITA "ORDINARIA"

La loro canonizzazione dimostra che la famiglia non è solo il luogo del conflitto o dei problemi, ma è l'ambito dove si apprende a comunicare, l'ambiente idoneo in cui si impara a scoprire la bellezza del rapporto tra uomo e donna e tra genitori e figli.

Zelia muore nel 1877, mentre Luigi nel 1894. La coppia Martin ha attraversato tutte le prove della vita, ma esse non hanno fiaccato la loro fede profonda, sostenuta dalla frequentazione quotidiana dell'Eucaristia e della devozione filiale verso la Vergine Maria. Zelia e Luigi Martin sono un sublime esempio di amore coniugale, di famiglia cristiana dedita al prossimo, generosa verso i poveri e animata da un esemplare spirito missionario, pronta a collaborare nelle attività parrocchiali. I Santi Coniugi condussero una vita molto ordinaria, un'esistenza semplice, che possiamo paragonare alla vita della Santa Famiglia di Nazareth; così possiamo capire meglio perché la loro figlia, Santa Teresa, ci ha parlato dell'amore di Dio e degli altri, grazie ai suoi genitori che glielo hanno insegnato. ■



◆ «Come gli uccellini imparano a cantare ascoltando i loro genitori, così i figli imparano la scelta della virtù, il canto sublime dell'amor di Dio dalle anime che dovranno formarli alla vita».

◆ «Con una natura come la mia, se fossi stata educata da genitori privi di virtù, oppure se come Celina fossi stata viziata da Luisa, sarei diventata un cattivo arnese e forse mi sarei perduta».

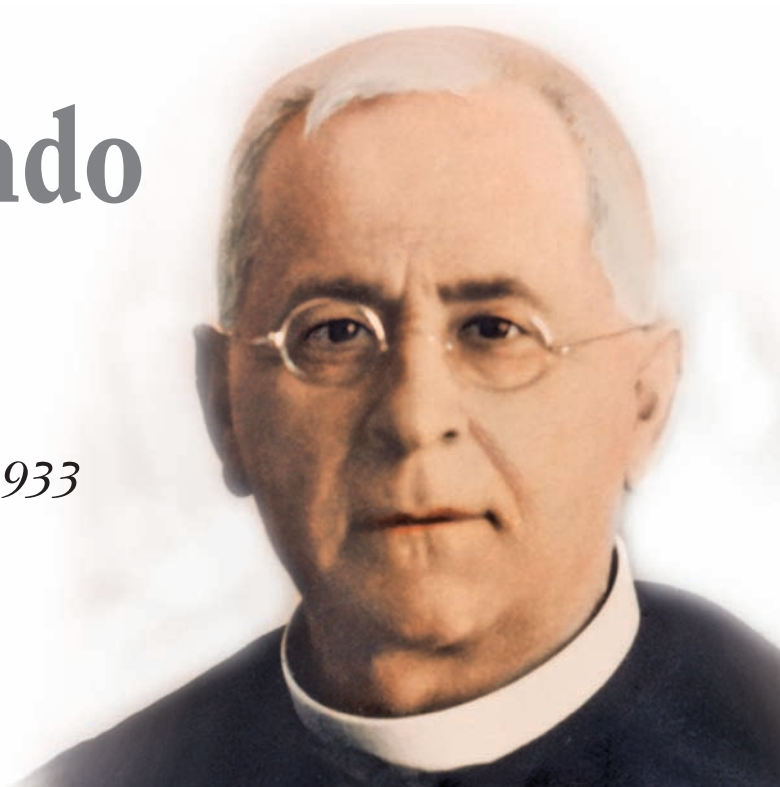
S. TERESA DI LISIEUX

Anno santo del 1933

“Un tremendo onore”

*P. Pantaleone Palma visse
il Giubileo straordinario del 1933
partecipando alla passione
del Redentore*

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale



Nel 1933 si è celebrato il primo Anno Santo straordinario voluto da Pio XI per commemorare il XIX centenario della passione e morte del Redentore. Con la bolla *Quod nuper* Papa Ratti indice l'Anno Santo iniziato il 2 aprile del 1933 e concluso il lunedì di Pasqua del 1934. Il 23 ottobre 1932 P. Palma è convocato a Roma dal Santo Ufficio per essere giudicato in seguito a infami calunnie. È costretto a soggiorno coatto presso il convento della Scala Santa. Il processo si conclude il 19 luglio 1933 con la sentenza di condanna. Dimora presso la Scala Santa fino 2 settembre 1935, giorno della morte. I padri Passionisti, che ben lo conoscono, lo considerano un santo, un innocente ingiustamente condannato.

PROVVIDENZIALI COINCIDENZE

La vicenda romana di P. Palma, racchiusa tra il 1932/1935, è concentrata nell'Anno Santo del 1933/34 commemorativo della passione redentrice di Cristo. Anche il domicilio, il convento della

Scala Santa, assume un significato importante, direi una valenza mistica. Pio XI esorta i pellegrini che si recano a Roma a visitare con grande devozione la famosa cappella delle reliquie presso santa Croce in Gerusalemme e a salire la Scala Santa pregando e meditando la passione di Cristo. P. Palma vive l'Anno Santo della passione alla Scala Santa. Tutto questo lo ha aiutato a vivere la sua vicenda alla luce del Giusto ingiustamente condannato che ci ha redento con la sua Croce.

LA LUCE DELLA CROCE

P. Palma è condannato il 19 luglio 1933, Anno Santo della Redenzione. Circostanza di notevole importanza per il “recluso”. «Corre l'Anno giubilare, commemorativo della nostra Redenzione – scrive – e proprio in quest'Anno tutto amore, festa e misericordia, io venivo gravemente condannato quale indegno dell'abito santo e del nome Sacerdotale». Accetta la sentenza con spirito di fede ritenendola una grazia: con «l'inatteso fulmine della condanna Gesù Redentore mi comunicò tutta la

grazia; mi umiliai, e mi sottomisi alla sentenza, quale espressione della Volontà di Dio». L'Anno Santo della Redenzione ricorda che dall'ingiusta condanna di Gesù venne a noi la redenzione, anche se ciò nulla toglie all'ingiustizia della sentenza.

Il Padre accetta la condanna nello spirito dell'Anno Santo, si dichiara innocente, chiede la revisione del processo, offre la sua vita per il bene dei fratelli, ma ricorda che a distanza di 1933 anni dalla più grande ingiustizia commessa contro l'Innocente, ingiustamente condannato sulla base di falsi testimoni, non si può «permettere che sia conculcata l'innocenza e manomessa la verità». P. Palma con lucida serenità situa la sua vicenda all'interno dell'Anno Santo. Osserva che «per la prima volta in vita venivo sospeso dalla S. Messa otto giorni prima di compiere il 33^{mo} anno di Sacerdozio».

IL SOSTEGNO DEGLI AMICI

Sfogliando la corrispondenza di quell'Anno troviamo la conferma che P. Palma vive la sua passione alla luce della passione del Signore.

«Dio, nella sua bontà e sapienza – scrive Maria Intonti – ha fatto coincidere date e numeri, in modo che nessuno, assolutamente nessuno potesse dubitare della vera causa del disastro orribile che La travolge e sembra annientarLa. I calunniatori esistono da quando fu condannato Gesù Cristo e continueranno ad esistere per perseguire i Servi fedeli che vogliono condividere la sua sorte. Quest'anno si compiono 1933 anni della Redenzione e 33 anni di suo Sacerdozio. La sua vita sacerdotale è spezzata a 33 anni, la stessa età in cui fu spezzata la vita di Gesù dagli stessi uomini per i quali s'immolava. Cristo Le fa un onore tremendo associandoLa alla Sua sorte, e Lei se ne mostra degnissimo. Certo l'atrocità delle pene attuali è immensa; ma come sembrerà poca cosa di fronte alla gloria senza confini che L'attende! [...]. Gesù (chi lo sa perché!) quanto più ama, tanto più fa soffrire».

L'arcivescovo di Trani, mons. Giuseppe Leo, il 5 agosto dell'Anno Santo si rivolge a P: Pantaleone con queste parole: «Veneratissimo Padre, dunque?!... Iddio sia sempre adorato, benedetto, ringraziato. Se è vero che *tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio* (Rm 8,28), allora dovrei vivamente rallegrarmi con V. P. per le sofferenze, le privazioni, le umiliazioni che subisce. Quasi direi che la invidio santamente. Ed oh! Fosse stato a me concesso di partecipare al calice amarissimo della Passione di Gesù con quella tranquillità, rassegnazione, pace e forse anche *gaudio*, come ne ha partecipato e ne partecipa lei, fatta degna, a somiglianza degli Apostoli ed eletti discepoli di Gesù Cristo, *lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù* (At 5,41)».

Mons. Leo conosceva bene e stimava P. Palma; sapeva con quale animo viveva la sua vicenda, per questo lo incoraggiava e invidiava. Il discepolo che ha partecipato alla passione del Signore ne condividerà anche la gloria. Ne siamo certi! ■

Padre Palma è tornato a casa

Il 12 Settembre 2015 P. Pantaleone è stato tumulato nel Santuario di Sant'Antonio, in Oria (Br). Il Vescovo, Mons. Vincenzo Pisanello, ha presieduto la concelebrazione. A conclusione dell' omelia si è rivolto al Vicario Generale, P. Bruno Rampazzo, e al Postulatore Generale, chiedendo di presentare al P. Generale la sua **“formale richiesta perché i Rogazionisti inizino subito il processo di Canonizzazione di P. Palma”**, sacerdote del clero Oritano che all'inizio del '900 lasciò la natia Puglia per recarsi a Messina dove conobbe sant'Annibale divenendone il braccio destro. La richiesta del Vescovo è stata accolta da un fragoroso e prolungato applauso dei numerosi fedeli presenti alla santa Messa.



Santuario S. Antonio (Oria) - Sepolcro di P. Pantaleone Palma



Fedeli presenti alla tumulazione



Mons. Pisanello presiede la s. Messa



Le autorità civili di Oria e Ceglie M.



Parenti di P. Palma col Vicario Generale

Viaggio negli Scritti di Padre Giuseppe Marrazzo

Pagine di una vita

L'autrice, che non ha mai visto il Servo di Dio, lo ha tuttavia conosciuto nell'intimo raccogliendo, leggendo e rileggendone gli Scritti. La fatica della ricerca è sfociata nella gioiosa gratitudine.

di Miryam **Delle Rocce**

Con trepidazione e rispetto in questi anni ho messo mani, occhi e cuore nei tuoi Scritti non destinati alla pubblicazione, ma affidati a taccuini, quaderni, agende, diari e fogli sparsi.

NEL SEGRETO DEL CUORE

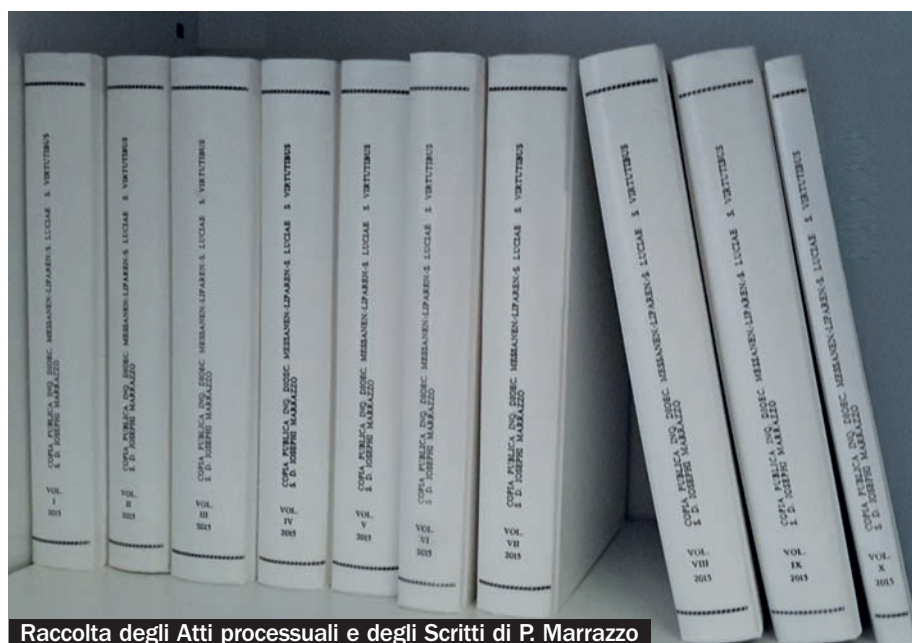
Affioravano l'anima profonda, i desideri, i propositi, le mancanze, i progetti, le speranze di una vocazione che giorno su giorno si affinava nell'impetosa analisi della coscienza, nel riconoscimento dei propri limiti e nella dichiarata "in-corrispondenza" di fronte al Signore. Un esercizio di ascesi durato una vita prima di giungere a "riconciliarsi con sé" nella preghiera: «Signore Gesù, io mi accetto come un dono. Le tue mani mi hanno fatto e plasmato. Signore Gesù, tu mi hai fatto così. Mi va bene così. Ti rendo grazie. Sono felice di quello che sono. Non sono una perfezione... la perfezione nelle cose umane non esiste. Ma sono qualcosa voluta da te. Col tuo aiuto cercherò di fare trafficare questo tuo talento. Ma mi accetto gioiosamente *così* come sono». E io, che non ti conoscevo di vista, ti dico grazie per avermi consentito di scendere nei sotterranei del tuo "io" e coglierne le vibrazioni più profonde e segrete ricostruendo

in filigrana, pagina su pagina, un percorso di vita radicato nell'affidamento fiducioso a Maria, Vergine del sì, e nella misericordia infinita di Dio che tutti accoglie e perdona perché ama. Il tuo frequente invito: "Innamòrati di Gesù" e "Fatti santo". «Padre Marrazzo si è fatto santo da solo». Così commentava un tuo confratello, rammaricandosi di non aver riconosciuto, pur vivendoti accanto per anni, l'assiduità del tuo impegno che passava inosservato: «Non me ne sono accorto».

PADRE NEL CUORE DEL SANTO PADRE

Piccolo di statura, umile ma estremamente determinato. Una foto ti

ritrae durante un'udienza pontificia del 1973 quando, violando le regole del protocollo, con gesto furtivo e la commozione nello sguardo, riuscisti ad allungare la tua mano verso quella di Paolo VI per consegnargli una lettera. Non chiedevi niente per te. Ti bastava che l'intuizione della *Maternità Sacerdotale*, sorta e maturata negli anni, fosse a conoscenza del Papa, un confidarsi del tuo cuore di padre al cuore più grande del Santo Padre. Niente di più. Né potevi immaginare che la tua intuizione avrebbe fatto strada, nei decenni successivi, nella riflessione della Chiesa. Eppure anche allora non mancarono critiche: «Non si fa così; si va per via gerarchica».



Raccolta degli Atti processuali e degli Scritti di P. Marrazzo

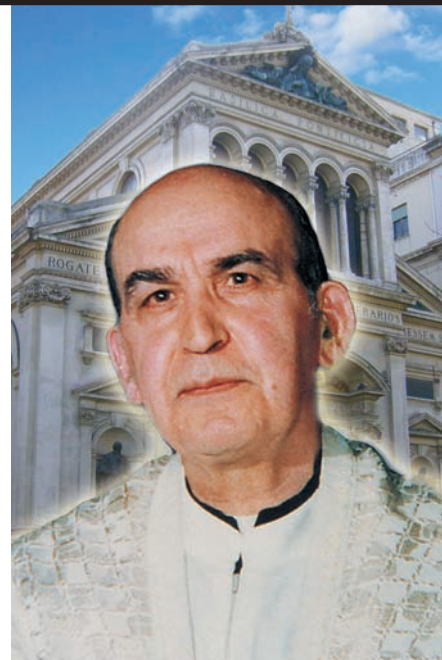
SEMPRE CON LA MANO TESA

Ti sei speso soprattutto nel ministero della Riconciliazione. Ricondurre al Signore le anime, accolte nel perdono e nella misericordia di Dio, è stato per quasi cinquant’anni lo scopo della tua vita. Venivano a te da ogni parte, segnati da situazioni pesanti. Portavano la fatica, il dolore, le ferite, la sofferenza e anche la disperazione. Non ti sottraevi mai, neanche quando la stanchezza ti sfiniva. Tu c’eri sempre per tutti, senza orario, nei giorni feriali e festivi e ti piegavi su tutti e su tutte le miserie. Tendei la mano e facevi tua l’infelicità dell’altro. Non davi solo consolazione, seminavi speranza. Il tuo abbraccio era l’abbraccio di Dio e tanti l’hanno sperimentato. Tu sei e resti un “piccolo” del Regno su cui il Signore – che guar-

da il cuore e non l’apparenza – ha posato lo sguardo e ti ha preso “di mezzo ai campi e di mezzo alle pecore”.

OLTRE LO STRETTO DI MESSINA

Ora i tuoi Scritti, testimonianza autentica e sincera del tuo andare giorno su giorno – “Grazie, Signore, di questo nuovo giorno” – hanno varcato lo stretto di Messina per essere letti, esaminati, studiati in Vaticano dalla *Congregazione per le Cause dei Santi*. Altre mani, altri occhi ... Prima di chiuderli in faldoni li ho sfogliati un’ultima volta col rispetto di sempre ed è stato come sfogliare pagine di vita. È quasi l’alba. Nelle ore che stanno tra l’oscurità e il baluginare della luce la tua mano ha sfiorato la mia e mi sono svegliata. Non ti ho visto, né avrei



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

potuto vederti, ma tu c’eri discreto, silenzioso, quasi per non disturbare. Sei venuto forse a salutarmi? ■

Iniziata la fase romana del processo di canonizzazione di P. Giuseppe Marrazzo

Il 12 giugno 2015, solennità del Sacro Cuore di Gesù e vigilia della festa di Sant’Antonio di Padova, è iniziata presso la Congregazione delle cause dei Santi la fase romana del processo di canonizzazione di P. Giuseppe Marrazzo.

Alle ore 9,30, alla presenza del Cancelliere, mons. Giuseppe Pappalardo, del Postulatore Generale, del Vicario Generale dei Rogazionisti (P. Rampazzo Bruno) del notaio dell’inchiesta diocesana (Mons. Tavilla Giacinto) e di alcuni confratelli, il portatore ha presentato al Cancelliere i 6 plichi contenenti gli Atti dell’inchiesta diocesana, sigillati dall’Arcivescovo di Messina, Mons. La Piana. Dopo un momento di preghiera, il Cancelliere, verificati i contenuti della lettera dell’Arcivescovo, ha tolto il sigillo ai plichi verificandone il contenuto. Tutto è apparso regolare.

All’inizio del mese di ottobre gli Atti dell’inchiesta diocesana (oltre 3000 pagine) sono stati rilegati in

10 volumi che attualmente sono sottoposti all’esame di esperti per dichiararne la validità giuridica. In pratica gli ufficiali della Congregazione stanno verificando se l’inchiesta diocesana, comprendente l’escussione dei testimoni e la raccolta degli Scritti, è conforme alle disposizioni canoniche.

Invitiamo tutti, confratelli e devoti, a ringraziare il Signore, pregare per la beatificazione del nostro Servo di Dio e invocare il Signore perché, per sua intercessione, ci conceda le grazie di cui abbiamo bisogno.



Mons. Pappalardo rimuove i sigilli dagli Atti dell’inchiesta diocesana



Confratelli presenti all’apertura della fase romana

Intesa tra due cuori

Margherita Maria Alacoque, apostola del Sacro Cuore, trova un posto centrale nella spiritualità e nell'iconografia delle famiglie religiose fondate da sant'Annibale

di Antonia **Sgrò**

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

Gesù si rivela a Santa Margherita M. Alacoque

AUTORE

Rosario Spagnoli

DATA

1924

DIMENSIONE

m 5.00 x m 3.50

COMMITTENTE

Sant'Annibale Maria Di Francia

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Basilica Minore di S. Antonio di Padova (Me), secondo cassettone della navata centrale.

TEMA

Santa Maria Margherita riceve da Gesù la missione di far conoscere al mondo l'Amore Misericordioso del Suo Cuore.

STILE

Affresco di stile eclettico, caratterizzato dall'uso di un linguaggio di ascendenza classicista e da un'espressione pittorica di tenue e delicata fusione cromatica.

ANALISI FORMALE

Un tempio nel tempio! Chi si trova nel tempio della Rogazione Evangelica e volge lo sguardo verso l'alto, ha la sensazione di entrare, attraverso il tempio, nel tempio glorioso dei Santi e partecipare all'incontro di Cristo che dona il suo Cuore.

Nell'addensamento di una grandiosa nube, segno della presenza

dello Spirito Santo, si apre uno squarcio circolare, dove l'occhio può penetrare, vedere e gustare il dono di Dio per le sue creature: Gesù si rivela a Margherita mentre ella Lo contempla nell'Eucaristia, a lei dona il Suo Cuore misericordioso assegnandole una missione. Tutto avviene all'interno di una chiesa di stile classico; sono evidenti un arco a tutto sesto, una colonna di stile corinzio e delle sculture di puttini. Sull'altare è esposto il Sacramento in un ostensorio dorato illuminato da candelabri.

La scena è avvolta in un'atmosfera mistica, dai colori tenui e illuminata dalla calda luce divina. La prospettiva dal *sotto in su* pone l'osservatore nel punto di fuga e conduce l'occhio a seguire le linee portanti della struttura architettonica (a destra: la colonna e lo scalino; a sinistra: la linea dello spigolo dell'altare e la verticalità delle candele; dietro la figura di Gesù: l'andamento ascensionale dell'angolatura) e a congiungerle in un punto fuori del visibile, quasi ad inserire la "visione" in una piramide di luce in cui avviene l'incontro tra il Creatore e la creatura. Analogicamente si tratta di una piramide abitata dalla luce divina, la cui triangularità è segno di perfezione e la circolarità del vortice, all'interno della piramide, indice di comunione.

Le diagonali tracciate all'interno dello spazio rettangolare centralizzano la figura protagonista della scena, il Cuore di Gesù e, in contemporanea, esprimono una dinamicità spirituale espressa, nelle po-



sture, nella gestualità, nell'incontro dello sguardo e nel dialogo che intercorre tra S. Margherita e il Cuore di Gesù. Colpisce, a primo acchito, sul petto, il piccolo Cuore di Gesù di colore rosso, circondato di splendore, sormontato dalle fiamme dello zelo e accerchiato da una corona di spine, emblema di Cristo re.

CONTENUTI SPIRITUALI

La devozione al Sacro Cuore di Gesù, iniziata in ambito monastico come esigenza di un'amicizia anche sensibile e affettiva col Signore, si diffonde nel corso del XVIII secolo anche come devozione popolare. Nel secolo XIX, con la devozione alla Vergine, essa diventa l'anima della pietà e della spiritualità popolare. Nell'Ottocento, fino al termine del pontificato di Pio IX, in Francia e in Italia vengono dedicate al Sacro Cuore di Gesù 43



nuove congregazioni religiose. Pio IX nel 1856 estende la festa liturgica del Sacro Cuore alla chiesa universale e nel 1864 beatifica Margherita Maria Alacoque; Leone XIII consacra il mondo al Sacro Cuore e il 13 maggio 1920 la beata Margherita è canonizzata da Papa Benedetto XV.

CONTENUTI CARISMATICI

In questo contesto, sin dall'inizio del suo percorso carismatico, S. Annibale M. Di Francia alimenta la devozione al Cuore di Gesù, porta attraverso la quale Annibale ha conosciuto la profondità e la larghezza dell'amore di Dio; scuola dove ha assimilato *i sentimenti che furono di Cristo*, in particolare la *compassione* per l'umanità "stanca e sfinita come gregge senza pastore" e lo *zelo* per la gloria di Dio. Per questo consacrò al Cuore di Gesù le sue famiglie religiose: le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti. Padre Annibale insegna che rimanendo nel Cuore di Cristo, vivendo in Lui, ascoltando il comando del "Rogate", ogni persona assimila i

sentimenti di Cristo che passava le notti in orazione, percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,2).

Il Di Francia è attratto dalla santità di Margherita per diversi motivi: perché fu privilegiata destinataria della «Grande promessa del Cuore di Gesù»; perché propagò la devozione e il culto pubblico verso il Sacro Cuore di Gesù; infine perché

fu prescelta ad essere apostola della grande devozione della Comunione riparatrice dei primi venerdì di mese.

Padre Annibale nel 1908 scrive, stampa e diffonde, il *Novenario in onore della «beata» Margherita Alacoque*. In riferimento al Rogate si rivolge a Margherita con queste parole: «*O carissima Beata, Vi supplichiamo che vogliate efficacemente pregare il Cuore adorabile di Gesù per tutta la santa Chiesa, perché vi fiorisca ogni santità in tutte le classi sociali, specialmente negli Istituti religiosi, perché vi abbondino i santi Coltivatori del mistico campo, [...] perché tutti i peccatori si convertano, perché regnino Gesù e Maria in tutti i cuori. Amen*».

Sant'Annibale, considerando questa mistica cristocentrica in perfetta armonia con il carisma del Rogate, il 17/10/1915 la proclama *Celeste Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù*. Ancora oggi, dal tempio della Rogazione Evangelica, Egli continua ad additarla come esemplare operaia nella Messe del Signore a coloro che si vogliono consacrare al suo Sacratissimo Cuore. ■



*Incontro di due sguardi
e di due cuori*

Le nostre segnalazioni

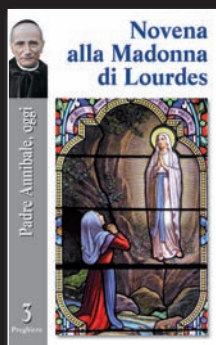
Per le imminenti ricorrenze

ANNIBALE MARIA
DI FRANCIA

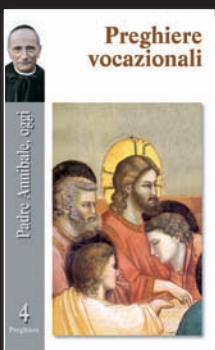
Novena alla Madonna di Lourdes

Collana

«P. Annibale oggi» n. 3



Il libretto di 24 pagine presenta la storia delle apparizioni di Maria Santissima a Lourdes. Oltre alla Novena della Beata Vergine, si trovano le Litanie lauretane e la Supplica alla Madonna di Lourdes. Un semplice e maneggevole sussidio per alimentare la devozione alla Vergine Immacolata con lo spirito e le parole di un grande innamorato di Maria.



ANNIBALE MARIA
DI FRANCIA

Preghiere vocazionali

Collana

«P. Annibale oggi» n. 4

Sant'Annibale ricorda che: «Se non si obbedisce al comando di Gesù: "pregate/rogate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe", non avremo sante vocazioni». Il libretto, di 48 pagine, offre un'antologia di preghiere vocazionali scritte dall'Apostolo delle vocazioni. Un sussidio utile per chi vuole assimilare i sentimenti di Gesù e obbedire al suo comando. Utile soprattutto in preparazione alla Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni che si celebrerà il 17 aprile.

Per la Quaresima e il Giubileo

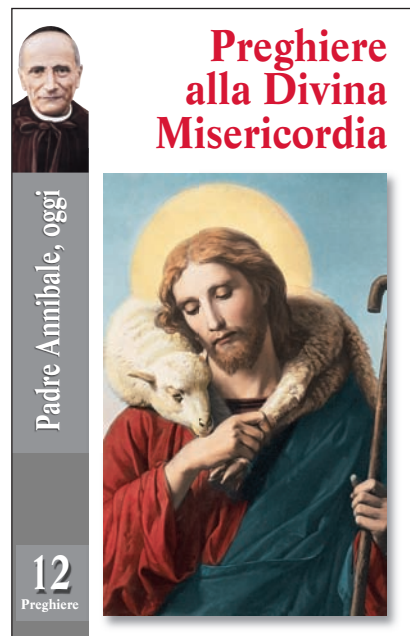
ANNIBALE MARIA
DI FRANCIA

Preghiere alla Divina Misericordia

Collana

«P. Annibale oggi» n. 12

Spigolando tra gli scritti di Sant'Annibale abbiamo raccolto per voi 21 preghiere alla divina misericordia. Nel libretto, pensato come sussidio per vivere il *Giubileo della Misericordia*, si trovano la Coroncina della Divina Misericordia di Santa Faustina Kowalska, le Litanie e la consacrazione alla Divina Misericordia. Un regalo che i parroci possono fare in occasione della visita alle famiglie.

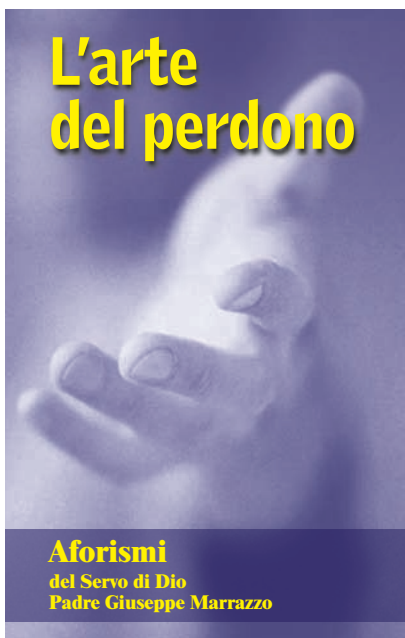


GIUSEPPE MARRAZZO

L'arte del perdono

**Aforismi del servo di Dio
Padre Giuseppe Marrazzo**

Ristampa



Una raccolta di 400 pensieri tratti dagli scritti di Padre Marrazzo, apostolo della riconciliazione. Un semplice strumento per tutti coloro che desiderano entrare nel mistero della Divina Misericordia percorrendo il sentiero del "Prete del popolo" che ha saputo presentare con parole semplici il cuore del Padre misericordioso.

L'opuscolo offre spunti per la catechesi e la preghiera, per superare i nostri pregiudizi su Dio e per imparare ad essere misericordiosi come il Padre. Ottimo regalo in occasione della benedizione alle famiglie e la visita agli ammalati.